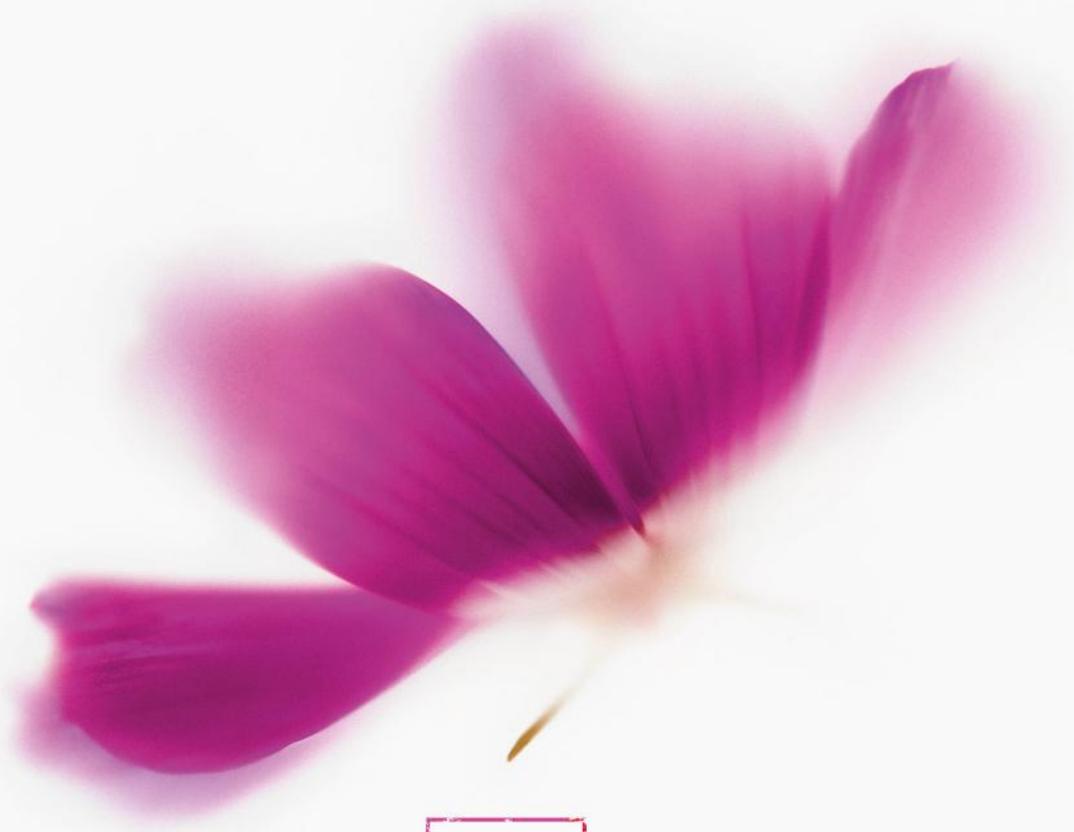


IRENE CAO
PER TUTTO
L'AMORE

ROMANZO



Rizzoli
— MAX —

Irene Cao

Per tutto l'amore

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07470-4

Prima edizione: luglio 2014

Per tutto l'amore

*A Celestina,
mia madre*

Una luce calda sfiora la distesa d'acqua, disegnando diamanti e stelle che tra le onde leggere si disperdono in infinite scaglie d'oro.

Sembra mare, inganna lo sguardo, ma è l'immensa foce del Tago: *o rio Tejo*, come lo chiamano qui.

Il sole si è appena affacciato all'orizzonte e lei sta correndo. È diventata un'abitudine, ormai: ogni mattina all'alba è già per strada.

Nascosta nel cappuccio della sua felpa bianca, leggings neri e sneakers rosa a strisce blu ai piedi, Linda non pensa a nulla, è concentrata sul suo respiro. I capelli biondi lisciati in un caschetto che le arriva un po' sopra le spalle e gli occhi celati da un paio di Gucci neri da diva, c'è poco della ragazza di una volta in questa piccola valchiria che sfreccia per le viuzze acciottolate di Lisbona.

Nell'iPod i Madredeus si alternano ai Fly Project, poesia pura che si fonde a ritmo ed energia più commerciali: perché Linda è così, nella contraddizione trova la sua cifra, il

suo modo di esprimersi più vero. Adesso è la voce di Teresa Salgueiro ad accarezzarle le orecchie in questa mattina che nasce morbida, mentre l'aria densa dell'Atlantico le arriva dritta al cuore e glielo stringe in una morsa dolce e straziante.

Da quando è a Lisbona, non ha rinunciato un solo giorno alla sua droga quotidiana. E in nove mesi ha imparato a conoscerle a fondo quelle strade con il pavé così liscio che rischi di scivolare a ogni accelerata. Questa città non va aggredita, come le verrebbe naturale fare, ma assecondata: Linda ora l'ha capito. Bisogna lasciarsi cullare dalle mille discese, sfiorando i ciottoli con passi leggeri. Ecco perché adesso si muove con calma, senza urgenza, inseguendo un ritmo dilatato com'è il tempo in questo luogo a un passo soltanto da cielo e mare.

Le strade sono semideserte, alle sei di mattina, e pochissime le anime temerarie e sportive come lei: i lisbonesi vanno al parco, i turisti non corrono e a quest'ora dormono. Eppure, anche quando è vuota e sonnacchiosa, Lisbona ha un fascino speciale: Linda l'ha pensato dal giorno in cui ci ha messo piede per la prima volta.

Adesso lascia alle sue spalle la collina di Alfama e, aumentando leggermente l'andatura, attraversa la monumentale Praça do Comércio; lancia un'occhiata alle due colonne bianche che affiorano maestose dal Tago, e fa davvero fatica a convincersi che quelle acque immense non siano l'oceano, poi supera il gigantesco arco trionfale. Corre senza pensieri,

il fiato regolare, Rua do Arsenal è già alle sue spalle, ora sta costeggiando il quartiere del Chiado, e si prepara ad affrontare la salita che conduce alla sua nuova casa, la *loro* nuova casa. È uno splendido attico in un palazzo del XVIII secolo appena ristrutturato. Tommaso ha voluto il meglio per sé e Linda, tanto le spese per l'alloggio sono a carico del Ministero degli Esteri.

L'hanno cercato a lungo, l'appartamento dei loro sogni, e quando l'hanno trovato, anche se era vuoto e con parecchi lavoretti da fare, se ne sono innamorati entrambi: è stato un vero e proprio colpo di fulmine.

Adesso inizia a rallentare il ritmo, fino a camminare. Gli ultimi cinquecento metri sono sempre di defaticamento. Inspira, espira, si gode l'aria tersa e calda di questa mattinata di fine maggio. Scioglie le braccia, descrivendo larghi cerchi nell'aria. Da qui riesce già a vedere le finestre di casa. Si ferma davanti al Miradouro de Santa Catarina per fare qualche allungamento. La vista della città da quassù è un capolavoro: una cartolina da abbracciare con lo sguardo. C'è il Tago, così luminoso e azzurro quando il vento spazza via tutte le nuvole; più in là, le case pastello dei quartieri di Lapa e Madragoa, strette le une alle altre come tessere di un mosaico; in fondo, verso l'oceano, il maestoso ponte 25 de Abril. Linda si ricorda ancora la prima volta che l'ha visto. Ma sono a Lisbona o San Francisco?, ha pensato, e ha chiuso gli occhi per un attimo respirando a pieni polmoni quel profumo intenso.

Non ci sono dubbi, Lisbona è un incanto, un piccolo miracolo: Linda è riuscita in pochi mesi a sentirsi a casa. Proprio lei, che non aveva mai viaggiato né tantomeno vissuto all'estero se non per brevi soggiorni di lavoro o di vacanza. Ora si ferma a guardare il cronometro al polso: ogni giorno lo stesso giro e ogni giorno qualche secondo in meno. È molto soddisfatta di sé. Ma è il momento di tornare a casa, perché se Linda per caso si attarda qualche minuto – come è già successo – e lui non la vede arrivare, inizia a preoccuparsi. È uno abitudinario, che ama le regole, Tommaso: se lei gli ha dato un orario, lui non transige e la aspetta a casa, la vuole vicino. E a Linda questo piace, la fa sentire amata, perché Tommaso la desidera sempre accanto a sé, detesta perderla di vista.

Questa nuova vita è fantastica, al di sopra di tutte le sue aspettative, deve ammetterlo. E Lisbona è una vera e propria sorpresa, che continua a stupirla ogni giorno. Se solo potesse evitare di dover frequentare sempre e solo il mondo di Tommaso, fatto di noiosissimi diplomatici con mogli altrettanto noiose al guinzaglio, metterebbe la firma per rimanere qui per tutta la vita.

Dopo il caffè del risveglio, Tommaso si chiude in bagno per una mezz'ora buona: è l'unico momento della giornata che può dedicare completamente a sé, alla cura del corpo, è il tempo quotidiano riservato alla ricerca della perfezione

esteriore. Indispensabile per affrontare le infinite, pressanti responsabilità delle ore che seguiranno.

Aprire il rubinetto del lavabo, regola il multijet a una pressione media, s'inumidisce le guance e il mento. Poi intinge il pennello in setole di tasso nella ciotola con la crema da barba all'olio di mango. Ne raccoglie la giusta quantità e se la spalma sulla pelle con cura maniacale, insistendo sulle zone più sensibili. È un rituale che si ripete ogni giorno uguale a se stesso da quando la prima peluria da adolescente gli è comparsa sul viso: ed è stata sua madre Erminia – non il suo impegnatissimo e sempre assente padre – a insegnargli a radersi. Ogni tanto di mattina si ritrova a pensare a lei, e un sorriso di tenerezza e nostalgia gli addolcisce i lineamenti mentre si guarda allo specchio, voltando la faccia da un lato e dall'altro. Ha i capelli cortissimi, di un castano chiaro tendente al biondo; gli occhi grigio blu sono due pietre preziose che spiccano nel bianco della schiuma. È un vichingo, ha i tratti scolpiti e vigorosi di un uomo del Nord. Afferra il rasoio a mano libera, a cui ha cambiato la lama la sera prima. Inizia a radere dalla tempia sinistra, come sempre, seguendo una linea ideale che va dall'alto al basso.

Nel frattempo Linda sta uscendo dall'altro bagno, con un asciugamano attorcigliato al corpo umido. Dopo l'allenamento, farsi la doccia cromatica è diventato ormai un piacere irrinunciabile che le restituisce un senso di benessere totale. Entra in camera, si strofina un po' il tessuto morbido